

1961-2021 Una raccolta di testi (Rubbettino) per i sessant'anni dalla morte del presidente. Qui la prefazione di de Bortoli

Einaudi e il debito di guerra Aforismi sulla virtù del rigore

di Ferruccio de Bortoli

Luigi Einaudi fece della sobrietà una regola di vita. L'economia è la scienza dell'amministrazione delle risorse scarse anche se oggi ci sembrano falsamente abbondanti. Fosse vivo, non cederebbe alla tentazione di non condividere, sprecandola, la mezza mela del celebre aneddoto del Quirinale. L'austerità dovrebbe far rima con sostenibilità o meglio con responsabilità, parole chiave del dizionario einaudiano. Ma purtroppo l'austerità oggi è vista come un delitto. Senza attenuanti. Non meritevole nemmeno della prescrizione.

L'attenzione al dettaglio, alla piega minuta delle cose, era il frutto di un'educazione borghese, piemontese, severa. Persino l'apparire poteva essere uno spreco. La vanità, nella *Divina Commedia*, è sinonimo di inconsistenza, vacuità. E sicuramente Einaudi non vaneggiava. Ma nella lunghezza e nell'assiduità degli scritti

giornalistici era tutt'altro che parco o stringato. A volte era persino bulimico. Al punto che nella fitta corrispondenza con un altro Luigi, Albertini, direttore del «Corriere della sera» (e vada per la minuscola di «sera» come afferma Corrado Sforza Fogliani, anche se i titoli sono titoli e la storia del quotidiano è maiuscola) è mal celata una preoccupazione amministrativa.

Einaudi scriveva troppo. Il marchigiano Albertini (che aveva studiato a Torino insieme a Einaudi con Cognetti de Martiis) i conti li faceva bene, persino «all'osso», per usare una terminologia selliana (nel senso di Quintino). Quando si trattò di strapparli a «La Stampa» — era il 1899 e Albertini era ancora segretario di redazione — gli scrisse che 400 lire ad articolo, la sua richiesta, gli sembravano troppe, lui era entrato in via Solferino con 200 e che semmai si poteva arrivare a 300. Al massi-

mo. Einaudi voleva essere pagato ad articolo, non a forfait.

I due continuarono a darsi del lei per tanti anni pur essendo stati, negli anni della gavetta, entrambi praticanti giornalisti alla «Gazzetta Piemontese». Diventato direttore, Albertini non raramente chiese al suo principale editorialista, futuro governatore della Banca d'Italia, vicepresidente del Consiglio e Presidente della Repubblica, di tagliare, smorzare, addolcire.

Il fratello Alberto, leggiamo in questo originale volume, curato e introdotto con passione liberale e acribia bibliografica da Sforza Fogliani, gli chiese di comporre degli ammonimenti, degli incoraggiamenti a sottoscrivere i prestiti nazionali in tempo di guerra. Aforismi che oggi chiameremmo comunemente tweet. Ma, a differenza dei moderni cinguettii, non erano, pur nella loro brevità e stringatezza, buttati lì, come reazioni umorali, conati di vario tipo

Stile sobrio

L'attenzione a qualsiasi dettaglio, alla piega minuta delle cose, era il frutto di un'educazione borghese, piemontese, severa

Raccolta



● Il testo pubblicato qui a destra è la prefazione scritta da Ferruccio de Bortoli per il volume di Luigi Einaudi *Elogio del rigore. Aforismi per la patria e i risparmiatori* (Rubbettino, pagine 171, € 16) a cura di Corrado Sforza Fogliani, in libreria da metà novembre

● Il libro, che contiene anche una postfazione di Roberto Einaudi, raccoglie una serie di 263 brevi testi pubblicati sul «Corriere della Sera» dal futuro capo dello Stato, tra il luglio del 1915 e il dicembre del 1920, per indurre i cittadini a sottoscrivere i titoli del debito pubblico





Un'immagine delle celebrazioni tenute nel 1953 per il cinquantesimo anniversario del matrimonio tra Luigi Einaudi e Ida Pellegrini (foto Marco Blasetti)